

TERAMO. Immediata la replica di **Claudio Moffa**, docente dell'università di Teramo e coordinatore del master "Enrico Mattei in Medio Oriente", alle accuse rivoltegli dalla Comunità ebraica italiana, e riportate dal *Corriere della Sera* e dal *Centro*, di aver organizzato con "La storia imbavagliata", nei giorni scorsi all'ateneo di Teramo, un «convegno negazionista».

«A Teramo nessun convegno negazionista» *Moffa: legittimo ospitare un intervento critico sull'Olocausto*

Un'accusa legata al fatto che il convegno ha ospitato un videointervento dello studioso francese **Robert Faurisson**, che nega le camere a gas e ridimensiona la portata dell'Olocausto.

«Ovviamente non è così», replica Moffa, «sia perché al convegno hanno partecipato studiosi di tutte le scuole e gli orientamenti, sia perché il sottoscritto non è mai stato un negazionista, sia perché il

negazionismo in pratica non esiste: ci sono più semplicemente alcuni storici che negano uno o più tasselli della versione ufficiale dello sterminio degli ebrei e che per questa legittima critica alla lettu-

ra di un evento storico trasformato dai mass media in un dogma religioso intoccabile, vengono bollati e perseguitati persino in sede giudiziaria». Moffa si chiede: «Non se ne deve discutere?». E conclude rivolgendosi al presidente della comunità ebraica italiana **Renzo Gattegna** un invito a svolgere una sua conferenza al master "Enrico Mattei in Medio Oriente".

IL CONVEGNO SCOMUNICATO

MICHELE AINIS

Il turismo congressuale è diventato uno sport rischioso. Può derivarne un'ecatombe: il Italia s'aprono 100 convegni al giorno. A metterci una tassa, potremmo fare a meno della Finanziaria. Ma getteremmo sul lastrico i professori universitari, che di questo sport sono assidui praticanti. Anche

a costo di trovarsi nel mezzo d'un incidente diplomatico, com'è accaduto a me, invitato dall'Università di Teramo a un convegno su «La storia imbavagliata». Sullo sfondo il caso degli storici che negano l'Olocausto e rischiano come Irving la galera, dato che le leggi antinegazioniste si diffondono in Europa. Il mio compito, una relazione su libertà d'espressione e censura. Accanto a me colleghi di vario orientamento culturale. Nessun negazionista, nessun di-

scepolo del Führer. Ieri leggo invece sul *Corriere della sera* che l'Unione delle comunità ebraiche ha protestato per il taglio razzista del convegno. Infatti il giorno successivo (io ero già via) è stato proiettato un video di Robert Faurisson, storico che nega la Shoah. Da qui una scomunica per chiunque abbia preso parte al convegno come relatore. È il mio caso, ma anche quello di D'Orsi, Manetti, Barbero, Mellini e molti altri. Spero mi consentiranno quindi d'abbozzare una difesa collettiva.

Intendiamoci: la suscettibilità degli ebrei è del tutto comprensibile. La giustifica l'Olocausto, il più grande orrore del 1900. Ma io (scusate l'ignoranza) non sapevo chi fosse Faurisson prima che il comunicato dell'Ucei lo portasse

agli onori della cronaca. È utile offrire una ribalta mediatica e politica a chi non sa procurarsela da sé, con la qualità dei propri studi? Ed è utile trasformarlo in martire della libertà di parola? È utile disertare ogni dibattito aperto anche agli eretici o agli impostori? Se ciascuno canta messa a casa propria, non sapremo più parlarci. La ricerca guadagna dal confronto, non dall'isolamento delle idee. Semmai è il confronto che permette d'isolare le idee false o sbagliate. Quanto a me, non ho alcuna simpatia per i negazionisti, ma ancor meno per chi vuole incarcerarli.

Sono questioni delicate, perché toccano i nervi della libertà e della memoria. Le giornate della memoria rischiano di dettare una verità di Stato, ma

rappresentano un'occasione pedagogica, specie per i più giovani e in un Paese immemore come il nostro. Tuttavia si possono celebrare il Risorgimento o la lotta partigiana come fattori d'identità nazionale senza mettere un bavaglio a chi ne denunci insufficienze e limiti. Resta valida la lezione di Stuart Mill: anche quando l'altrui opinione è falsa ci procura il vantaggio della più chiara percezione della verità, al cospetto dell'errore. Resta valida l'osservazione di Esposito: è il dissenso che ha bisogno d'essere protetto, non l'opinione di chi canta nel coro. Resta valido il motto di Voltaire: non condivido la tua idea, ma darei la vita perché tu la possa esprimere.

micheleainis@tin.it